ANNO I. — N.° 15. L' ANNOTATORE FRIULANO 5 Marzo 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

ECONOMIA AGRICOLA

I PODERI-SPERIMENTALI ED I PODERI-MODELLI DEI GRANDI PROPRIETARII

Abbiamo parlato dei *poderi sperimentali* e dei *poderi modelli*, in quanto dovrebbero servire all'*istruzione agraria* nei *tre gradi* in cui ci parve doverla dividere. Ma potrà egli mai nessun *proprietario intelligente* che dirige l' industria agricola sulle proprie terre, fare a meno di *sperimentare* e di offrire ai lavoratori un *modello di coltivazione*, affinchè essi apprendano mercè gli occhi a fare, col proprio, il vantaggio di lui e del paese? Se un *proprietario* s'accontenta di occuparsi de' suoi *rotoli*, od anche di accettare qualche innovazione agraria, senza cautamente *sperimentare* prima da sè solo, in quanto si convenga alla qualità de' suoi fondi, colle altre circostanze esistenti, egli non è l' uomo che sappia adempiere gli obblighi inerenti al possesso, nè provvedere agl' interessi proprii. Egli *riceve* e *consuma* le sue rendite; ma non fa alcun caso delle proprie facoltà più nobili, nè approfitta della ricchezza avuta in sorte. Egli non esercita quel principio di doverosa tutela, cui i possidenti hanno verso gli operai che lavorano le loro *terre*; non pensa che, moralmente parlando, la maggiore e più vera legittimazione del possesso, gli viene appunto dall'educarsi atto ad operare il bene della Società, ed a lavorare in questo.

Ma ragionando ora soltanto dell'*utilità*, che a lui medesimo ne proviene, facendosi assiduo *sperimentatore*, nessuno vorrà dinegarci, che uno, il quale non voglia andare incontro a delle perdite e commettere sbagli, non di rado irreparabili, non debba *tentare in piccolo* i generi varii di coltivazione, cui avrebbe dopo da trattare in *grande*. Avrà quindi il nostro *proprietario intelligente* nella sua tenuta, oltre al podere più o meno vasto annesso alla casa, *alcuni campi sparsi quà e colà*, e possibilmente con suolo di qualità diverse fornito, ad uso di *sperimentare* con continuati *confronti*, i modi diversi di lavoro, le miscele delle terre e le proporzioni dei concimi, gli avvicendamenti dei prodotti più proprii, la varietà delle coltivazioni ecc. Ei deve acquistare, per così dire, la conoscenza fino dell' ultimo de' suoi campi; e saper calcolare, per quelli ai quali dedica le sue cure speciali, e che si trovano nelle varie parti del suo stabile, particolarmente ogni spesa ed ogni rendita, per fare le deduzioni di tornaconto, e per avere gli elementi necessarii con cui istruire i suoi *coloni*.

A questi suolsi rimproverare da molti la loro ignoranza, la loro ostinazione nelle cattive pratiche agrarie e nel non voler accettare le buone. Si lamenta poi generalmente la inefficacia della attuale istruzione elementare, e la mancanza dell' istruzione agricola. Ma una parte importantissima dell' istruzione agricola pratica, e tale che possa vincere affatto, e presto, e l' ignoranza e l'ostinazione dei contadini, possono darla ad essi tutti i *proprietarii* che sanno occuparsi dei proprii interessi. Per i contadini ci vuole una istruzione di tutta *evidenza*: pochi ammaestramenti a parole, e sempre fatti che parlino ai loro occhi. Mostrate loro il tornaconto d'un sistema di coltivazione, e vi verranno dappresso un poco alla volta. Insomma un proprietario, il quale abbia uno stabile con molte colonie, potrebbe istruire i suoi contadini, sicuro che migliorando la propria economia gli pagherebbero puntualmente gli affitti, maggiori che presentemente, solo che erigesse i campi coltivati da *una famiglia* di contadini in *podere-modello*. — Dichiariamo ora un poco, come un *podere-modello* siffatto dovrebbe venire inteso.

Ciò, che toglie l' *utilità dell'esempio* per i contadini, a quanto i grandi proprietarii fanno in agricoltura meglio di essi, si è: che il contadino attribuisce (e qualche volta con ragione) la bellezza e la ricchezza dei prodotti nei campi, come suolsi dire *lavorati in casa*, interamente ai mezzi di gran lunga maggiori, dei quali il padrone può disporre, e di cui egli manca affatto. Qualche volta è anche vero, che un proprietario ha l'ambizione di far vedere sul suo tenimento una *bella coltivazione*, la quale non è tutte le volte, in pari grado almeno, una *coltivazione utile*, Noi che attribuiamo qualche *valore sociale*, e sotto certi aspetti anche un' *utilità* diretta, all' *agricoltura d' abbellimento*, non saremo già quelli, che vogliamo far colpa ai possidenti di una *ambizione* così onesta. Tali divertimenti e modi di distinguersi ci paiono ben più degni, che non quelli di chi s' occupi oltremisura del taglio del suo abito, o di simili futilità. Noi però vorremmo che, nell' interesse del proprietario, del contadino e del paese in generale, fosse tolto il *contadinesco pregiudizio*; e di toglierlo ci parrebbe questo il modo.

Il proprietario deve dare al contadino la dimostrazione di fatto, che coi mezzi medesimi, dei quali ei può disporre ordinariamente, solo con un migliore sistema di coltivazione, può avvantaggiarsi d' assai nella propria rendita.

Una tale *dimostrazione di fatto* non si potrà conseguire, che dirigendo egli medesimo la coltivazione d' una *famiglia contadinesca*, in guisa che serva a tutti di modello.

Come far ciò? — Quì sta la difficoltà della cosa: ma quale apparisca a prima vista,

APPENDICE

LETTERATURA

SCOPO E RIFORMA

Non so chi dicesse — essere scopo delle Amene Lettere il diletto. — È certo un errore: di più, secondo noi, una immoralità. Il diletto è uno dei mezzi, di cui approfitta l' Amena Letteratura per raggiungere uno scopo assai diverso dal diletto — l'educazione morale e intellettuale della società. Abbiamo detto prima la morale, persuasi che l' intelletto avvantaggi in ragione dei buoni costumi: e dove questi o sono corrotti o tendono a corrompersi, è fuori di luogo ogni speranza di civile miglioramento. — I tempi, in cui la Letteratura fece scopo il diletto, portano un' impronta di frivolezza e degradazione compassionevoli; e desiderare quelle epoche, è lo stesso che desiderare il ritorno di Lodovico Pulci e Matteo Franchi a svillaneggiarsi un l' altro con sonetti e canzonette immorali per divertimento di qualche nuovo Lorenzo de' Medici. — Tra' letterati italiani, quelli che lasciarono dietro sè celebrità eterna e nome benemerito della patria, son quelli appunto che si servirono delle Lettere, come d' un' arma potente o per svelare e propugnare verità utili al progredimento comune, o per correggere la società dai peccati d' inerzia e prostituzione, a cui la trascinavano pregiudizi gretti, anime venali, basse gelosie di municipii, d'accademie, d'individui. Quando è che la Divina Commedia occupa più fortemente spirito e cuore di chi la sa comprendere senza velleità di retori o lungaie di discussioni pedagogiche? È ogni volta che l' Allighieri, commosso nelle vergogne tante che affliggevano il suo secolo e le sue città, o rimpiange col dolore solenne di Geremia, o minaccia colle fatidiche ispirazioni di Daniello. Scopo immortale, unico di Dante era il proprio paese, che per salire a grandezza onorata aveva bisogno di austerità nei costumi: e chi vede in quel poema soltanto uno sfogo di collera Ghibellina, non ha capito niente — nè capirà mai.

Verso la metà del secolo XVIII s'intese il bisogno d' una *riforma letteraria* — bisogno sentito per ciò, che la Letteratura — intratteneva la società epilettica a forza di passatempi puerili, d' inezie languide, d' ozii beati, di papaveri insomma — papaveri che si gettano sui dormenti e sui morti. Gl' ingegni (spettri d' ingegni) o eran aggregati a qualche accademia, e accoppando ogni concetto individuale, non permettevano altra influenza tranne quella della propria istituzione — o erano maestri ligi alla parola, alla forma, all'apparenza: e vivevano e morivano disputando per una belluria di lingua o per un commento di classici — o eran cortigiani, e vendevano il loro servizio alle tavole dei mecenati, senza coscienza di dignità propria nè di quella della letteratura nazionale. Si conobbe necessario doversi aprire ai letterati un nuovo campo d' azione, mettendoli nell'alternativa o di volgere i loro studii ad un fine diverso dal diletto e dalle freddure accademiche, o di cadere per sempre come usi od abusi condannati dall'opinione universale e dal bisogno di più utili tendenze. — E sorsero Verri e Beccaria — animi forti — a predicare la riforma delle Lettere con tutta la risolutezza di cui sono capaci gli apostoli della luce sconosciuta per farla prevalere sulle tenebre d' un' età inviziata dall' infingardaggine e dai lezzi. La loro voce con quella d'altri pochissimi bastò per scassinare un edificio, che Alfieri e Parini avrebbero poco dopo abbattuto, il primo colla inaugurazione del teatro italiano e colle prose quanto maschie altrettanto contrarie ad ogni scrivere evirato, il secondo colla satira che scosse i neghittosi, e mostrò che la Letteratura doveva procedere d' accordo cogl' interessi d' una società meno frivola. Caddero allora le dittature letterarie — le teoriche fin lì venerate come dogmi inalterabili, dovettero assoggettarsi ad una specie di scetticismo razionale che osò dubitare di esse e della loro necessità — e le Lettere (*Lettere morte*) che si prefiggevano per fine ciò che tutto al più poteva servire di mezzo, vennero sbandite dalla pubblica opinione colle reliquie supreme degli Arcadici e dei Ligustici. In questa maniera si aveva provveduto a quanto riguardava la distruzione dei vecchi pregiudizii; ma la riforma della letteratura, l'anima nuova di lei, il moto intimo che deve governarla avevano ed hanno bisogno di sforzi ulteriori prima di raggiungere il grado che loro si compete. La lotta del classicismo e romanticismo —

una tale difficoltà, non sarebbe, crediamo, assai grande, quando si volesse prendersi qualche cura per superarla.

Prenda il proprietario una delle famiglie più povere fra quelle che coltivano le sue terre, ma in cui non manchino nè le braccia, nè la buona volontà di lavorare. Facendo valere la sua autorità di padrone ed i modi più persuasivi induca questa famiglia ad un patto, che non gli sarà difficile conseguire. Contratti con essa, purchè si attenga scrupolosamente ai patti, di esonerarla condizionatamente d'ogni debito anteriore, di passarle, nel grado di cui gode al momento del contratto, alimenti, ed ogni cosa occorrente, di darle per giunta altre cose da convenirsi a suo comodo e vantaggio, sicchè la sua condizione sia in ogni caso migliore che non l'attuale, le prometta per un successivo decennio una locazione ai medesimi patti che esistevano prima del decenne sperimento. Dopo questo imponga al colono di lavorare sotto la sua direzione ed amministrazione per un decennio, obbedendo a' suoi ordini in ogni cosa.

Allora, assumendo la direzione della *colonia-sperimentale*, destinata a divenire *colonia-modello*, egli cominci dal fare lo *stato* di tutto ciò che esiste in essa, *attivo* e *passivo*; e si proponga di coltivare quella tenuta coi *mezzi esistenti in essa*, senza *nulla aggiungervi nè in antecipazioni, nè in scorte agrarie, nè in cosa che sia*. Consideri sè medesimo quale un colono che coltivi con diligenza un podere, che ha da mantenere la propria famiglia, da pagare i suoi affitti ed i suoi debiti, assegnando fino a sè stesso un salario di operaio per la direzione che assume. Calcoli scrupolosamente ogni cosa ch' ei ritrae e ch' egli spende; tenga conto di tutto ciò che si fa colle più minute particolarità.

Supponiamo, che l' estensione della colonia coltivata dalla famiglia da lui scelta per lo sperimento sia p. e. di 40 campi; e ch' esso giustamente, e per l' esperienza che ha fatto nei campi coltivati in casa, debba indurne, che la povertà della famiglia di lavoranti sia da attribuirsi alla scarsa proporzione dei campi coltivati a foraggio, in confronto di quelli coltivati a cereali, e quindi all' insufficienza dei bestiami, dei concimi e del lavoro, all' eccesso di alcuni prodotti coltivati in confronto di altri; all' erroneo loro avvicendamento, a pratiche non bene calcolate di qualsiasi genere, alle quali sappia di poterne sostituire delle migliori. Dopo fatto calcolo di tutte queste circostanze, egli riduca poco a poco le proporzioni fra le diverse colture e gli avvicendamenti di esse al modo ch' ei sa essere più conveniente: e quando abbia di tal maniera accresciuto i prodotti, migliorato le condizioni economiche della sua famiglia, pagato i debiti, aumentati i bestiami, resi i campi più produttivi, chiami tutti gli altri suoi coloni e faccia loro toccare con mano i risultati ottenuti, e quindi riconsegni la direzione assunta della famiglia-modello.

In tutto questo ci vorrebbe del sapere, delle cognizioni pratiche sperimentali già fatte, della pazienza, dell' affetto: ma siccome indubitatamente il risultato di prestazioni siffatte sarebbe per il proprietario il più dilettevole, il più onorevole, il più utile; e siccome egli, giovando agli altri, e non solo a' suoi dipendenti, ma a tutto il paese all' intorno, sarebbe ricambiato di pari affetto e vedrebbe svanire per sè molti motivi d' impazienza, così non dovrebbe parere difficile cosa, che in ogni Provincia si trovassero una dozzina di proprietarii, massime se vivono il più del tempo in campagna, i quali vogliano tentare questo *mezzo pratico d' istruzione agricola*. Ed una dozzina di proprietarii per Provincia, potrebbero in pochi anni portare da per tutto al più alto grado la *produzione*, agendo di tal maniera: e migliorando lo stato dei coloni, affezionarli a sè ed alle proprie famiglie.

AGRICOLTURA POPOLARE

IV.

È ormai tempo, che gli agricoltori puramente *pratici* si persuadano, che la *teoria* li può aiutare moltissimo, e che lo studiare a tavolino nelle lunghe sere d' inverno, e nelle giornate di cattivo tempo, oltrecchè far passar bene le ore, permette di occuparle con utile forse maggiore del tempo consumato in campagna alla sorveglianza materiale dei lavori.

Citeremo uno solo, dei cento meravigliosi progressi che dobbiamo alle *teorie*: Tutti ci ricordiamo le strade di un tempo, non ancora del tutto scomparse: ebbene la teoria ha additato alla *pratica* la livellazione, il modo migliore d' inghiajamento; la teoria ha additato alla pratica la forza e l' uso del vapore. Dunque persuadiamoci, che la teoria può essere di grande aiuto alla pratica.

Ed è tempo pure, che qualunque persona, la quale abbia ingerenza nell' *agricoltura*, si persuada, che siamo le mille miglia lontani, da ciò che si può ottenere dai nostri campi, con un poco di studio; siamo, rispetto ad essa, ancora ai tempi, nei quali, in una giornata di penoso viaggio si facevano forse forse dodici miglia.

Ammessa la necessità dei *concimi* abbondanti, che è quanto dire, necessità di abbondanti *foraggi*; ammesso il bisogno di supplire al difetto di prati *naturali*, cogli *artificiali*, e non potendo i prati artificiali durar che un tempo limitato, trascorso il quale decrescono in prodotto; essendo essi un buon apparecchio ai *cereali*; ne viene di conseguenza, che i prati artificiali si devono alternare coi cereali sullo stesso campo. Nasce quindi spontanea la necessità di una sistematica successione di raccolti, successione che deve essere prestabilita con senno, e metodo continuo, in modo che conduca ai miglioramenti ricercati; poichè altrimenti si camminerà all'oscuro, barcollando, e con quasi certezza di fallare la strada.

V.

Esaminiamo tale questione della *successione sistematica dei raccolti* sotto un altro aspetto. Una delle principali basi di economia in un lavoro qualunque, si è quella, che *tutte le forze sieno continuamente poste in opera in modo da ritrarne il maggior utile possibile*.

Le forze dell' agricoltore sono i *bovi* e le *braccia*. La *ruotazione* adunque dovrà combinarsi in modo che, e le une, e gli altri, abbiano la maggior attività possibile, senza esser sopraccaricati. E parlando dei bovi da lavoro, combinare che i loro lavori sieno ripartiti in tutte le epoche dell' anno, perchè in tal maniera saranno necessarii in minor numero, e quindi si potranno tenere bestie di maggior utile, cioè vitelli e vacche.

Si voglia p. e. porre a *Granoturco* tutta una masseria di Campi 60; per poterne far la semina nel tempo più opportuno, occorreranno quattro aratri con le relative boverie. Se all' incontro la si vorrà porre metà a *Granoturco*, e metà a *Frumento*, basteranno due aratri. E se la si ponesse un terzo a *Granoturco*, un terzo a *Frumento*, ed un terzo ad *Avena*, con un solo aratro si potrebbe lavorarla. Ma se vi si aggiungessero altri Campi 20 a *Trifoglio* (prodotto che non porta nessun lavoro speciale) si potrebbe con un solo aratro condurre la masseria così ridotta, non più a campi 60, ma ad 80.

Lo stesso dicasi delle braccia. Nel primo caso occorrerebbe una famiglia con 20 individui da lavoro, i quali resterebbero oziosi la massima parte dell' anno, nell' ultimo ne basterebbero 8, i quali sarebbero attivi tutto l' anno. È certo, che se si adoprrassero giornalieri, saremmo meglio serviti adoperandone continuamente 8 che non impiegandone 20 per pochi mesi; senza che, sarà più facile avere gli 8 continuamente, che non i 20 nelle epoche di maggior lavoro.

Anche sotto questo aspetto è chiarissima la utilità delle ruotazioni.

Tutto ciò si disse per quei luoghi ove esiste tutt' ora tanta ignoranza delle cose agricole, da non avere nessuna ruotazione. Sembrerà impossibile a molti; ma pure è un fatto, ed un fatto che sussiste in Distretti intieri.

E la mancanza di *ruotazione agraria* non potrebbe essere una delle cause di demo-

---

che sarebbe questione grave se l' orgoglio e i puntigli dei combattenti non l' avessero svisata, riducendola *ad alterchi di parole villane piuttosto che* a disamina di principii essenziali — si riproduce tuttavia cogli stessi nomi, o con altri che servono a mascherare la stessa *cosa* — Gli *uni* accusano gli altri d' insofferenza di freno, di voler traviare la mente ed il cuore dei giovani, di sostituire l' ardenza dell' immaginazione alla sodezza del ragionamento, l' affetto al precetto, la natura alle convenzioni autorevoli. I secondi dicono le cose all' inversa e addossano ai primi la responsabilità di quell' inerzia che essi hanno eretta a principio, mentre le Lettere per esser *belle*, hanno bisogno di moto. La discussione — che trattata con senno, calma, e desiderio di bene potrebbe essere feconda di verità — portata invece sopra un campo di sarcasmi, di gelosie personali e di baruffe giornalistiche, non fa che mantenere la incertezza e le ostinazioni con danno di tutti e con scorno della famiglia letteraria. Noi certo non sprecheremo nè tempo nè penne a fomentare stizze inutili: nè crediamo che i nostri lettori ci saprebbero grado del farli assistere ad uno spettacolo affatto diverso da quello indicato nel nostro programma. Non siamo tanto grandi nè boriosi da pretendere che le nostre opinioni vengano accettate ad occhi chiusi; ma nemmeno tanto piccoli e vili da lasciar supporre che vogliamo occuparci delle persone anzichè dei principii. Abbiamo la nostra parte di modestia, ma anche quella dell' orgoglio: e questa la facciamo consistere nella tranquillità della nostra coscienza in faccia a quelli che ci vorranno leggere senza prevenzione dal canto loro, e senza sospetto di prevenzione dal nostro. Siamo *persuasi che la Letteratura, e il modo di trattarla*, abbiano uopo di ulteriori mutamenti; e persuasissimi che i giornali potrebbero essere di molta utilità *in quest' opera riformativa*: *ma* discendere in piazza a sostenere le nostre idee colle pallottole di neve — non lo faremo mai. Tutti hanno obbligo di portare una pietra all' edificio della civiltà — e mentre il Genio ne porta cento per ogni manifestazione dei proprii concetti — noi cercheremo di portare la nostra una, se Dio ci lascia la forza e il tempo di poterlo. Scrivendo un giornale, sappiamo a che patti è conciliabile il suo decoro in faccia a quelli che ce lo domandano, ed a quelli che lo leggono. Questi patti si risolvono in uno — l' utilità — utilità relativa, bene inteso, alla ristrettezza della nostra sfera d' azione, ed all' opera che ci abbiamo assunto. Ogni mancanza ai nostri obblighi la crederemmo una macchia al nostro onore — la crederemmo un atto immorale. Potremmo perdere tutto — l' onore e la coscienza mai.

Per questo cominciammo il nostro articolo asserendo che scopo della Letteratura non è il diletto — e che chi dice o commette questo, dice e commette, oltre un errore, un' immoralità. Educhiamoci al bene, al buono: e migliorando i nostri costumi avremo fatto un gran passo. Ecco la preghiera che noi ripeteremo instancabilmente ai letterati — educate al bene e al buono i vostri lettori e voi stessi: servitevene del diletto come di mezzo: e faccia Dio che l' istruzione sia feconda di verità e d' amore.

ralizzazione in alcuni paesi? Crediamo che sì. I 20 individui supposti necessarii nel primo caso, cosa faranno, passato che abbiano il punto delle zappature, fino alle vendemmie che durano pochissimo, e fino alla messe del *Granoturco?* E venute queste due raccolte, oziosi, e poco avvezzi ad avere del buono in casa, non saranno essi tentati a gavazzare tutto l' inverno, per ricominciare alla primavera a rovinar le viti, ad arar con bovi che non si reggono sulle gambe, e finalmente a zappar di nuovo? E quali zappature!

A. VIANELLO

AI MAESTRI DI CAMPAGNA

LETTERE DI UN CAMPAGNUOLO IN CITTA'

LETTERA V.

I discorsi incidentali, le letture, i dettati, i temi che voi date agli scolaretti, tutto ciò che voi dite e fate, o amici miei, può servire ad educare i vostri contadinelli quai bravi ed onesti e previdenti agricoltori.

In tutte le succennate maniere voi inculcate loro *il rispetto della proprietà altrui*, l' intangibilità dei frutti della terra. Ma non già con precetti, con predicozzi: bensì con narrazioni ed esempii, in cui agiscano fanciulli della loro medesima condizione. Voi mostrate loro i danni gravissimi provenuti da una semplice disattenzione nella custodia degli animali; facendo vedere quella siepe di gelsi, quel filare di viti guasti dal loro morso, quel seminato calpesto. Fate calcoli sullo svantaggio del condurre gli animali al pascolo, invece che nutrirli nella stalla, dove tutto il concime si raccoglie per ingrassare i campi. Mettete in vista giovanetti, che purgando le messi dalle erbacce, e parte disseccandone, mantengono una vitella, che crescendo con essi porge loro un frutto non piccolo. Altrove ne presentate alcuni, i quali levano i sassi dai campi, piantano da per tutto le *semenze dei frutti*, lavorano qualche tratto di terreno prima incolto e lo preparano a coltura, esercitano qualche mestieruccio, s' adoperano in qualche economia, in qualche prestazione e carità, tengono i registri di famiglia, e simili cose. Il racconto è per ordinario la forma che prescegliete, e variandolo in mille modi, giungete a fissare nella mente di que' contadinelli certe idee, cui resi adulti saranno tratti ad eseguire.

Giorno verrà forse, in cui l' amico vostro vi darà qualche saggio del come gli sembra si dovrebbero condurre simili racconti. Egli ci avea pensato altre volte: ma pensateci anche voi che siete all' atto pratico, e forse che ci riuscirete assai meglio di lui. Ei spera, che in questo foglio troverete dei sani principii di *economia agricola* da applicare nei diversi casi: ma le applicazioni stesse devono sorgere dalle condizioni speciali di ogni luogo. Versate coi migliori, ed istruitevi su tutto ciò che v' ha di buono e di cattivo fra i villici, *ai di cui figliuoli insegnate*: e formulate i vostri racconti in conseguenza. Se anche vi paresse, che quel che domando da voi sia superiore alle vostre forze, non dovete scoraggiarvi per questo. Gioverà a tale scopo anche qualche parola pronunciata incidentalmente nel discorso. E queste parole vi verranno spontanee sulle labbra, senza per così dire che ve ne accorgiate, purchè lo scopo dell' insegnamento vostro lo vediate chiaro, e vi pensiate qualche volta. Se voi avete in mente sempre, ch' è *dover vostro d' istruire dei coltivatori diligenti e galantuomini*, non già di sottrarre ai campi della brava gente per cacciarli con una falsa educazione fuori del loro stato, non vi può mancare quella fecondità di spedienti ch' è propria di chi mira ad una meta e non devia mai da essa.

In queste brevi lettere io posso fare poco più, che chiamarvi a *riflettere*. Però qualcosa avrò da dirvi sui *sussidii anteriori e successivi* alla vostra scuola e sul partito che dovete trarne.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Trieste nel Febbraio.

Mi chiedete pell' *Annotatore* qualche notizia delle cose nostre? — La richiesta m' onora, ed io procurerò per quanto è da me di aderire ai vostri desiderii. Senonchè questa, come sapete, è città essenzialmente commerciale, ed io di cose di commercio poco o nulla me ne intendo. Dunque questa parte importante dobbiamo lasciarla. Potrò parlarvi delle cose nostre municipali, delle istituzioni utili, dell' educazione, un po' d' arti belle, di qualche lavoro letterario, che, sebbene non di frequente, pur tratto tratto esce alla luce, e pur talora anco degli spettacoli, perchè vi sia un po' di tutto. — Ecco il Programma a un bel circa. Se vi accomoda, dite. Intanto sulla speranza, incomincio. — E questa volta incomincio dalla coda, cioè dagli spettacoli, non per descriverli, che non vale la pena, ma per *dirvi* d' una guerra che ha luogo al grande teatro. — Al *Teatro grande* — non più Capuleti e Montecchi, Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, e che so io, ma Plunketisti e Kurzisti s' arrabbattano ogni sera, che è una consolazione a vederli. — Queste signore sono due ballerine, di cui l' una ha per sè il parterre, l' altra i palchetti, e la cosa andò tanto innanzi che fino il *Constitutionnel*, il vero *Constitutionnel*, il grave giornale del fu signor Véron, se n' è impacciato in una sua Appendice sottoscritta dal sig. Fiorentino, come se si fosse trattato della Pasta *Regnault*, o poco meno. — Miserie!

La quale Pasta *Regnault* ci richiama al pensiero quella lunga filza di annunzii che ora alla moda di Francia innondano anche i nostri giornali di tutti quei segreti con nomi più o meno sonori che ci vengono dalla capitale del cerretanismo, e che se le promesse d' uno di questi fossero vere, si potrebbe fare a meno di tutti gli altri, mentre a detta di loro ognuno di essi è buono per *tutti* i mali, o per altri ancora. — Ma che volete? *Mundus vult decipi*, e i nostri farmacisti rispondono *Decipiatur*, e guadagniamo denari. *Decipiatur* posciachè i droghieri vogliono farla da farmacisti. *Decipiatur* perchè la medicina moderna, un po' emula di quella dell' onorevole Dottore Sangrado corre rischio di morire di fame. — Non parlo della modernissima, in cui c' è quella Panacea universale del Chinino, che tanto ci si vive con quella; ma sono pochi e giovani coloro che la preferiscono, quindi convien pensare a vivere in altro modo. — Ad altro, e lasciamo Ippocrate.

Giacchè vi parlai di spettacoli non voglio lasciare di *dirvi di certe* sedute misteriose che si tengono nella Sala del Ridotto da due Conjugi dinanzi al rispettabile pubblico, che ne rimane balordo. La Signora indovina ad occhi chiusi quegli oggetti che ha in mano il Signore, *dietro le domande che le dirige*. E qui io credo stia la chiave del mistero, e non già nel magnetismo che si vuole causa di tutto ciò, come lo si voleva di quel bambino lo scorso anno, il quale stava appoggiato col braccio quasi appeso ad un bastone, e poi tutto il segreto era in una macchina applicata al braccio stesso. — Del magnetismo vero vorrei pur vedere qualche cosa per giudicare un poco, se sieno esagerate le asserzioni dei partigiani, e le smentite dei contrarii. Probabilmente la verità starà fra le due come al solito.

Dal lato bibliografico non potrei citarvi grandi cose, almeno se parliamo delle pubblicazioni più recenti — Pure vi dirò che s' è fatto abbastanza nell' importante argomento della marina — L' opera « *Guida pei naviganti al lungo corso* » del prof. Gallo merita fra questi il primato per la sua utilità pei navigatori, come lo fu il suo *Trattato di navigazione* pubblicato qualche anno fa — L' *Annuario marittimo* pel 1853 compilato dalla Società del Lloyd Austriaco che contiene molte nozioni, leggi, ordinanze ecc. necessarie a conoscersi dalla gente di mare — Un' opera del capitano mercantile *Costantini*, intitolata *L' Amico del Marinajo*, stampata a spese della Borsa è considerata di pratica utilità, come pure la Relazione dell' ingegnere *Padovan* inviato dalla Borsa stessa all' Esposizione di Londra — Ed anche il giornalismo si occupa di proposito di tale grave ed importante argomento con un' appendice all' *Osservatore Triestino* intitolata *Rivista marittima*, ed una alla *Triester Zeitung*, entrambe le quali già dai primi numeri testè pubblicati dimostrarono come intendono bene la cosa, e pubblicarono dei buoni articoli in proposito, fra quali pell' italiana dobbiamo nominare a cagion d' onore quelli del prof. Zeschovich.

È a proposito di giornali anche un nuovo periodico per l' educazione ed istruzione dei fanciulli vidde la luce col nuovo anno per opera del maestro sig. Mazorana — I primi numeri contengono articoli utilissimi tratti anche da altri riputati giornali italiani e stranieri, e ad ogni numero va aggiunto un foglietto di *Prime Letture* per i fanciulli adattate a quei teneri anni; il che fu ottimo pensiero — Se continuerà in tal modo crediamo troverà incoraggiamento e lodi, e qui, e fuori.

Ora per chiudere questa mia rivista, se non temessi di rivelare un segreto, vi direi che sta sotto i torchi un poemetto *Sulla Luce*, del nostro prof. Ocioni, che se dobbiamo giudicare da qualche squarcio che ne abbiamo letto, gli farà molto onore; ma siccome non è ancora di pubblica ragione, non ve ne dico di più per ora — Sarà per un' altra volta.

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

(ISTRUZIONE ELEMENTARE) — Il prof. Ab. *Giuseppe Corà* e can. *Luigi Crescioli* pubblicarono testè a *Firenze* il *programma* di un' opera *d' istruzione elementare* intitolata *Il Maestrino*. Ecco di tale programma un brano, che può dare ai lettori un' idea d' una parte importante dell' opera:

« Il *Maestrino* è un corso di studii che, dall' Alfabeto italiano passando pei rudimenti primi delle lingue Greca e Francese e per le più profonde *investigazioni sulla nostra e su quella del Lazio*, guiderà i giovinetti e li farà spaziare alquanto nelle *filosofiche*, nelle *oratorie* e nelle *poetiche* discipline.

Egli intende a profittar grandemente degli anni più verdi, cioè del tempo che, generalmente si perde in frivole e fors' anco dannose occupazioni, per infondere negli animi puerili i veri principii fondamentali di ogni scienza e d' ogni arte.

Si propone di condurli all' acquisto del maggior numero di cognizioni nel più breve tempo possibile, non compendiandole, no (egli abborre i compendii, perchè compendiano l' uomo); ma sviluppandole invece, concatenandole e comparativamente additandole.

Pertanto, nel *Prodromo*, ossia istradamento alla prima parte, alla quale diamo il nome di *Leggendario* e che non risguarda se non la lingua italiana, esso comincia col render piacevolissimo un metodo che fino ad oggi fu il più lungo e noioso non solo, ma il più tormentoso e nocevole, quello, cioè, d' insegnare a leggere. A tale oggetto egli usa il mezzo semplicissimo di scevrare affatto dalle vocali, ossia di proferire quanto più afonicamente si può, le così dette consonanti; talchè i fanciulli, appena imparato l' Alfabeto, siano in grado di leggere da per loro, senza bisogno di sillabare nè di compitare, non indotti soltanto, ma costretti, dall' espressione afonica delle medesime, ad *accoppiarle fra loro* ed alle vocali, non altramente da quel che fa d' uopo.

Tant' è: ordinate a un discepolo del *Maestrino*, che non abbia altra conoscenza, di proferire il nome delle lettere componenti una data parola, ed egli senza accorgersene, con sua e con vostra meraviglia, vi pronunzierà la parola tutta intera; solo un po' strascicata dapprima per difetto d' abitudine alla celere pronunziazione. Ma vede ognuno quanto presto si dee questa acquistare con un metodo, il quale dopo l' Alfabeto fa che i fanciulli si slancino subito, d' improvviso, non solo senza pena, ma inconsapevolmente, là dove gli altri appena appena ponno sperare di giungere dopo quasi un anno di fatiche, di stenti, di strazii, con innanzi l' aspettativa di altrettanto tempo e più forse di egual tormento onde al tutto affrancarsi nella lettura. »

Il programma discorre quindi il resto del metodo tenuto dai due egregi professori e conchiude:

« Intanto invitiamo a servirsi dell' Opera nostra, finchè altri non ne presenti una migliore, tutti que' padri di famiglia che, mediocremente istruiti, bramano d' istruir solidamente, senza l' altrui soccorso, i proprii figli, e que' Maestri che non vogliono vedersi invecchiare i fanciulli nella scuola, o rimandarli stoltamente ciarlieri. Nè reputiamo superfluo ad avvertire che sarebbero per far cosa proficua

molto ai loro figli ed alcuni, eziandio nel caso che di tutto il nostro sistema non adottassero che il metodo d'insegnare il *leggere*. Questo è sì breve, sì semplice, sì razionale, che perfino a quelli i quali hanno appreso già l'Alfabeto colle profferenze usitate e son proceduti a ciò che dicesi *rilevare*, assaissimo giova onde legger più presto, più corrente e corretto, ed emendar la mente del malo abito e liberarla dal martirio della contraddizione.

Non si esiti, preghiamo, perchè debban ricondursi da capo; ma si adopri solerte cura in far loro dimenticare il nome comune delle lettere non vocali coll'abituarli ad esprimerle come noi, e se ne vedrà tosto incredibil profitto. Non si repugni, scongiuriamo, per insconsigliato pudore (di ostinazione e di caparbietà non sospetteremo giammai), poichè il danno che si ripara, l'utile che si promuove son troppo grandi; e nel concetto de' savii e dabbene mille volte sarà più onorevole il confessare di aver commesso mille errori, che, pur senza colpa, ma senza ammenda, essere altrui stati causa d'un solo. »

— Il prof. *Bonaini di Pisa*, che s'occupa da qualche tempo d'un opera sugli antichi *Statuti* di quella celebre città, stampò testè lo *Statuto della Val d'Ambra*; al quale fa seguito una *Bibliografia degli Statuti italiani che si hanno a stampa*. Questo coll'intendimento di muovere le Accademie, le Società provinciali ed i privati a pubblicare anche gli *Statuti inediti*: poichè in quelli della più piccola Comunità trovansi molte volte splendidissimi insegnamenti di civile sapienza. È questo un tesoro di memorie da non doversi lasciar andare disperso.

(APPLICAZIONE DELLA GUTTA-PERCHA ALLA DISTRUZIONE DEGL'INSETTI PARASSITI) — M. E. Belleville, militare, ha già esposto prima d'ora i vantaggi che s'incontrerebbe dall'applicazione della gutta-percha alla conservazione delle collezioni zoologiche, ed a quella delle pellicce e delle piume. Trovandosi da ultimo di guarnigione a Collioucre, piccolo porto di mare sul Mediterraneo, si occupò particolarmente della ricerca degl'insetti, che abbondano sotto quel clima; e incontrò da bel principio tali ostacoli da cui i naturalisti più abili non ponno preservarsi laddove ogni risorsa è insufficiente, in particolare quando si tratta di escursioni lontane, e delle cure minuziose che son necessarie per effettuarle. In una di queste difficili circostanze, sprovvisto di lame di sughero, che aveva consumate, si servì di lame di gutta-percha, ed osservò che gl'insetti fissi sopra questa sostanza restavano sempre *intatti, mentre quelli* fissi sopra il sughero venivano attaccati dai parassiti distruttori. Per assicurarsi della efficacia di questo mezzo, prese un insetto non parassita, di già attaccato dai parassiti che lo divoravano, e lo rinchiuse in una scatola di latta, che conteneva della colla di gutta-percha. Dopo un anno trovò sparsi in fondo alla scatola *molti cadaveri di parassiti*; e *il capo dell'insetto non parassita* non offriva più alcuna traccia dei pericolosi visitatori che lo coprivano poco prima, e che lo avrebbero infallibilmente distrutto. La stessa esperienza ripetuta parecchie volte sopra parassiti più grandi ha sempre dato li medesimi risultati. Questi muoiono dopo alcune ore, mentre quelli infinitamente piccoli dopo pochi secondi. In poco tempo restano distrutte le ova degl'insetti, e le ninfe delle crisalidi. Il Capitano Belleville felice d'aver fatto *rimarcare questa proprietà deleteria* della guttaperca, di già tanto preziosa pel gran numero d'impieghi a cui venne applicata, spera che sarà facile estendere una tale applicazione anche alla preservazione e conservazione dei grani.

— In Parigi si è instituita una nuova società scientifica, la *Società metereologica di Francia*. Scopo della medesima è d'incoraggiare le osservazioni metereologiche in Francia, e di fornire a coloro che vi si vogliano applicare, i mezzi di pubblicità, le istruzioni necessarie e i modelli di strumenti a cui paragonare i proprii per instituire e mettere in luce le esperienze. Inoltre si propone di pubblicare un *Annuario* che contenga i processi verbali delle tornate, le notizie e memorie che *le saranno state comunicate, ed il quadro delle principali osservazioni* metereologiche fatte in Francia durante l'anno, in varii e molti luoghi, non che le istruzioni e le tavole di qualche utilità ai metereologhi. Inoltre essa raccoglierà ne' suoi archivi le memorie manoscritte e le osservazioni metereologiche disposte metodicamente, e formanti distinte collezioni relativamente agli ordini diversi dei fenomeni.

La nuova società fa appello a tutti i cultori della metereologia in *Francia* e al difuori. A quest'ora *annovera 100 membri, scienziati, professori*, medici, ingegneri, fra i quali 15 appartengono all'Istituto. Ogni membro paga 30 franchi annui e 20 fr. nell'entrare. Per essere ammessi fa d'uopo di essere proposti da due membri.

(EFFETTI DELL'ACETATO DI STRYCHNINA.) — Il medico inglese Marshall Hall che nel 1847 aveva di già pubblicato una memoria concernente l'effetto prodotto sulle rane dall'acetato di Strychnina, ha *scoperto la proprietà* che ha questo agente chimico (veleno efficacissimo) di produrre anche *in piccola* dose nel corpo soggetto a questa esperienza, tutti i sintomi dell'epilessia dell'apoplessia, dell'asfissia.

— Il celebre Humboldt ha dato comunicazione all'Accademia delle scienze di Parigi degli scandagli operati dal capitano Denham, comandante dell'*Herál*, per misurare l'altezza delle acque nell'Oceano Atlantico australe. La profondità trovata è di 13,623 metri 1/4. La discesa del piombo durò 9 ore 25 minuti.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

(MALATTIA DELLE PATATE) — M. Bossin, botanico e coltivatore, pretende aver trovato il miglior mezzo da impiegarsi per evitare la malattia delle patate e raddoppiare il raccolto; 1.o con una piantagione precoce, 2.o colla scelta delle specie o varietà primaticce. Secondo lui, dovrebbe farsi la piantagione nella seconda metà di febbraio, permettendolo il terreno: e le specie che meglio riescono, sono le piccole primaticce d'America, le Circasse, e quelle d'Amiens. Egli cita M. Drapier che avendo piantato a Hennecourt, il 25 febbraio, una specie comunemente coltivata nelle terre magrissime di quel paese, ha fatto il raccolto al termine del mese di luglio e nei primi giorni di quello d'agosto. Dalmas de Rozières (Ardeche) e Chatel di Calvados, hanno ripetuto la stessa esperienza che si trova pure confermata da quelli agronomi. In questa maniera dopo il raccolto delle patate primaticce che si avrebbero preservate dalla malattia, si potrebbe ottenere facilmente e con poca spesa un secondo raccolto di trifoglio, rape, od altro, secondo le località e la natura del suolo.

— In Inghilterra si è da ultimo disciolta la *Società dei protezionisti*, dichiarando che nessun frutto potevasi ormai attendere dal propugnare i loro principii economici. Colà adunque il sistema della maggiore possibile *larghezza* nei traffici viene ad essere definitivamente adottato da' suoi medesimi oppugnatori.

— *Nell'isola* di *Cuba* sono costrutte delle *strade ferrate* per l'estensione di 800 chilometri, mentre nella *Spagna* l'estensione di esse non supera i 100 chilometri. In questo adunque la *colonia* ha superato d'assai la *madre-patria*.

CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Giovedì p. p. alle 5 pomeridiane entrava in Udine il nuovo Arcivescovo Monsig. GIUSEPPE LUIGI TREVISANATO. Una commissione per il Rev. Capitolo ed un' altra pei Rev. Parrochi lo avevano atteso a Codroipo. Le Autorità Civili nonchè le Rappresentanze Municipali ed Ecclesiastiche seguite da lunga fila di carrozze e quantità di gente, Lo ricevettero al ponte del Cormor, e pei Borghi Poscolle, San Tommaso e San Bortolomio Lo accompagnarono al palazzo di Sua Residenza. Monsignore Reverendissimo benedì dalla finestra il popolo raccolto sulla piazza sottoposta — A domani l'ingresso solenne alla Metropolitana.

Udine, 5 Marzo.

L'*Osservatore Triestino* nella sua rivista Commerciale della settimana scorsa così parla sul conto degli *Olii* e delle *Granaglie*:

Olii. I prezzi di quelli d'*uliva* rimasero quasi invariati, e poche furono le vendite nella settimana. Le spedizioni da qui per l'interno e particolarmente per le provincie più lontane hanno da qualche tempo qua i interamente cessato, provvedendosi i consumatori a migliori patti da Amburgo e da Stettino. I prezzi degli *olii di sesame* sono alquanto più deboli. Quelli di *ravizzone* sostenuti.

Granaglie, e semi oleose. In *frumenti* seguirono delle operazioni pel consumo, pei molini e per compimento di carichi pell'Inghilterra; i prezzi attualmente delle qualità medie sono ben tenuti; pretese maggiori si *fanno in* quelle fine, anche perchè il deposito ne è alquanto ridotto. In *formentoni, in seguito a delle concessioni*, ebbe luogo una speculazione, e qualche cosa pel consumo; i prezzi *rimasero invariati*. Le *segala* sono meglio tenute. In *avena* seguirono degl'importanti affari tanto per la fornitura militare, quanto pell'interno; le prime operazioni si sono fatte ai prezzi della scorsa ottava, le successive con aumento; e pel piccolo deposito rimasto si è in pretese ancor maggiori. Gli *orzi* di tutte le qualità sono in miglior vista. Le *fave* e le *semi oleose* invariate.

MILANO 25 Febbraio, *Sete*. L'attività degli affari tende sempre a maggior *estensione; mancanti alla domanda* sì gli organzini che le *trame* nei titoli fini, per essi i prezzi sono aumentati, e per certi articoli di ben 40 centesimi; anche le robe buone correnti lavorate trovano a collocarsi con facilità. Le greggie belle dei titoli fini trovansi spinte a prezzi altissimi, benchè la rarità con cui mostransi sulla piazza limiti le contrattazioni di esse; quanto agli articoli buoni correnti, ed anche andanti greggi non sappiamo che le contrattazioni sieno gran fatto attive. Non sono momenti di speculazione, ma il nostro mercato è in continuo moto per eseguire le commissioni che riceve. Le notizie di Lione, parlano sempre dell'intenso lavoro di quelle fabbriche; quelle di Svizzera non sono meno attive, dovendo conseguare ragguardevoli partite di stoffe dirette ai paesi nuovamente aperti nell'America meridionale; le piazze renane sono vieppiù animate che non fossero all'aprirsi di febbraio. Torino gode un commercio vivissimo, e la ricerca delle sete lavorate *diede ai prezzi* di esse una spinta più *risentita che non sia quella dominante* in Milano. Gli affari serici continuano bene anche sulla gran piazza di Londra. Sappiamo una novità: sotto la protezione di alcuni fabbricanti si è fondata colà ed aperta una stagionatura. (*E. B*)

FERNANBUCO 21 Gennaio. Le ultime vendite di *farine* erano di 650 barili di Trieste a col. 17; 1005 barili di Baltimora a 14,500; il deposito attuale n'è di circa 10 mila barili; Richmond e Trieste da rs. 17,500 a 18,000, Filadelfia 15,500 a 16,000, Baltimora da 15 a 15,500; i prezzi sono più sostenuti in conseguenza degli aumenti avvenuti a Rio e Bahia.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	2 Marzo	3	4
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0|0	94 9|16	94 7|16	94 5|8
dette » al 4 1|2 p. 0|0	85	85	84 11|16
dette » al 4 p. 0|0	75 1|2	75 1|2	—
dette » del 1850 reluib. 4 1|2 p. 0|0	—	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	—	—	—
detto » del 1839 p. 250 fior.	139 3|4	139 3|8	—
Azioni della Banca	1408	1402	1400

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	2 Marzo	3	4
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	161 1|2	162	162
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	151 1|2	152	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 1|2	109 1|2	109 5|8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108	108	108 1|2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10 : 49	11 : 49	10: 50
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109	109 1|4	109 3|8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	120	120 1|4	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	120 1|4	120 1|4	129 5|8
Trieste p. 100 fiorini 1 mese	—	—	—
Trieste p. 100 fiorini 2 mesi	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 1 mese	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 2 mesi	—	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	2 Marzo	3	4
Sovrane fior.	15 : 8	15: 8	15 : 10
Zecchini imperiali fior.	5 : 10	5 : 12	5 : 13
» in sorte fior.	—	—	—
da 20 franchi	8: 42 a 41	8 : 40	8: 41 a 42
Doppie di Spagna	—	—	—
» di Genova	34: 20	34: 20	34 : 28
» di Roma	—	—	—
» di Savoja	—	—	—
» di Parma	—	—	—
» Sovrane inglesi	—	—	—

ARGENTO	2 Marzo	3	4
Talleri di Maria Teresa fior.	2: 15 20	—	2 : 17 1|8
» di Francesco I. fior.	2: 15 1|2	—	2 : 17 1|8
Bavari fior.	2: 13	2: 12 3|4	2 : 12 3|4
Colonnati fior.	2 : 24 1|2	2: 23 3|4	2: 24 1|4
Crocioni fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2 : 10	2 : 10 1|4	2: 10 1|4
Agio dei da 20 Carantani	10 a 9 3|4	9 7|8 a 9 3|4	10 1|4
Sconto	6 1|2 a 7	6 1|2 a 7	6 1|2 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	28 Febb.	1 Marzo	2
Prestito con godimento 1. Decembre	91 3|4	91 3|4	92
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	90 1|2	90 1|2	90

Tip Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore*.